DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67.121 63.521. 61.460. 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO

		Con l'edizione del lunedì
Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1.29795

PUBBLICITÀ non commerciale Ottavo L. 150 Domenicale L. 300 Cinematografici L. 150. Ottavo L. 100 Necrologia L. 150 Finanziaria Banche L. 300, Legali L. 200 più tasse governative Pag arretr Necrologie: 500 PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. da Parlamento 9 Roma tel 61-372 68-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LEGGETE IN TERZA PAGINA
Lettera a STALIN dei costruttori del Canale Volga-Don

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 197 | MARTEDI' 29 LUGLIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'abdicazione di re Faruk

Faruk ha dunque avuto quel che si meritava: su questo sembra si sia d'accordo, se in tutte lettere, in questi giorni, si è scritto che l'esilio rappresenta per l'ex re d'Egitto il prezzo di quattordici anni di crapula, di milioni di dollari perduti al tavolo della *roulette*, di decine di migliaia di soldati egiziani fatti massacrare alle frontiere con la Palestina, di un regno fondato sulla corruzione e sull'anarchia. Tutto questo è vero: ingordo, lussurioso, analfabeta, feroce, l'aruk era forse il peggiore dei monarchi d'Oriente. Profondamente disprezzato dal suo popolo, egli è partito dal suo paese solo, senza che alcuno, nemmeno tra i suoi più fidati gendarmi, abbia alzato un dito. Narrano infatti le cronache che il solo uomo che abbia sostato sul molo mentre il panfilo reale toglieva le ancore dal porto di Alessandria è stato il generale Naguib, l'uomo che lo ha cacciato dall'Egitto sotto la minaccia dei cannoni. E contemporaneamente, in ogni città, da Luxor a Porto Said, il popolo manifestava la sua gioia, accompagnando con grida di esultanza il lento bordeggiare del «Mahrussa».

Terribile amarezza: partire solo, sapendo che nessuno rimpiangerà mai questa partenza, sapendo che nessuno oserà mai dire, e nemmeno pensare, che questa partenza urti contro le leggi della giustizia, contro l'interesse del Paese!

Faruk non lascia vuoti di nessun genere in Egitto, dopo quattordici anni di regno. Perchè? Abbiam già detto che è vero tutto quel che a Faruk in questi giorni si è rimproverato. Ma questo non basta a spiegare perchè tutto un popolo esulti alla partenza del re, perchè tutto un popolo tragga un sospiro profondo di sollievo. Vi è qualcosa d'altro, di più profondo e di più grave.

Faruk non era soltanto il crapulone noto ai *viveurs* delle spiagge mondane d'ogni parte del mondo e ai *croupiers* di tutti i Casinò d'Europa: non era soltanto lo scialacquatore incosciente di immense ricchezze accumulate sul sudore e sul sacrificio di migliaia e *migliaia di fellahim*: Faruk era, innanzitutto, un traditore del suo popolo. Docile strumento nelle mani degli imperialisti, durante tutto il suo regno egli non ha avuto altra funzione al di fuori di quella di arrestare, nei momenti decisivi, lo slancio nazionale del popolo egiziano. Preoccupato soltanto di conservare le sue ricchezze, egli non ha esitato, più e più volte, a pugnalare alle spalle il suo popolo facendo ricorso ai consigli, ai suggerimenti, agli intrighi e spesso anche alle armi dello straniero oppressore.

Quanti sono i patrioti che nella «Zona del Canale» hanno pagato con la vita il tradimento di Faruk, dopo il ventisei gennaio? Nessuno, forse, potrà mai dirlo. Forte della posizione assunta dal governo del Wafd, il popolo egiziano aveva impugnato le armi contro l'oppressore ingaggiando una lotta mortale. Questa lotta avrebbe potuto finire con la sua vittoria se Faruk non avesse permesso agli agenti dell'imperialismo inglese di organizzare l'incendio del Cairo che doveva servire a giustificare l'arresto della lotta nazionale, l'assassinio dei patrioti di Ismailia e di Suez, la repressione di ogni attività diretta a realizzare le aspirazioni nazionali dell'Egitto. Ma questo non è che l'episodio più recente seppure, forse, il più tragico. Molte altre volte Faruk era ricorso allo stesso mezzo, e sempre il giuoco gli era riuscito, a spese del popolo egiziano: questa è la ragione fondamentale del disprezzo e dell'odio che lo circondava, questa è la ragione vera delle manifestazioni di esultanza che ne hanno accompagnato la partenza.

E poco conta, sotto questo profilo, che nella sua abdicazione forzata ci sia entrato, e in modo piuttosto scoperto, lo zampino dell'imperialismo americano, candidato, in tutti i paesi del Medio e del Vicino Oriente, alla successione dell'imperialismo inglese. Nessuno si meravigli di questo. La storia recente di questi paesi è tutta intessuta delle alterne vicende che hanno segnato, di volta in volta, l'effimero trionfo dell'uno o dell'altro imperialismo, dell'uno sull'altro imperialismo. Nessuno si meravigli se Faruk, traditore del suo popolo per conto dell'imperialismo inglese, viene cacciato dal suo paese da uomini che probabilmente agiscono per conto dell'imperialismo americano: questo è nell'ordine delle cose, giacchè il Medio e il Vicino Oriente è una delle zone del mondo dove più acuti in questo momento sono i contrasti tra i due imperialismi in lotta per una posta colossale. Quel che giova rimarcare è il motivo per il quale, oggi, in questi paesi, i contrasti tra i due imperialismi hanno assunto un carattere così scoperto e gli urti una forza così drammatica. Se la questione viene affrontata sotto questo profilo non v'è dubbio che una è la risposta: il potente risveglio nazionale di questi popoli, l'ampiezza e la forza della loro lotta per l'indipendenza. Di fronte a questi fatti gli imperialisti non possono perdere tempo, non possono affidare la risoluzione delle contese ai *diplomatici* nè agli avventurieri tipo Lawrence: ed ecco allora Abdhullah cadere ucciso da un colpo di pistola, ecco Faruk costretto ad abdicare (il che, nei piani dell'imperialismo americano, dovrebbe servire a tacitare il popolo egiziano), ecco Naguib promettere epurazione, riforme e felicità.

A che varrà tutto questo? I giornali della borghesia europea, così come non avevano esitato ad esultare quando in Persia lo Scià aveva tentato un colpo di forza chiamando al potere Gavam Es Sultanek, non esitano oggi, sulla scia dei giornali americani, a definire Naguib salvatore della Patria. Ciechi e sciocchi come sempre: il tempo degli «uomini forti», degli «uomini della Provvidenza» è finito anche per l'Egitto. Quel tempo è finito dovunque le masse popolari abbiano imparato a lottare per l'indipendenza della Patria. In Egitto il popolo non darà la sua fiducia a nessun «uomo della Provvidenza» prima che le sue aspirazioni nazionali non siano state soddisfatte. E le aspirazioni del popolo egiziano sono due: sgombero del Canale di Suez, sovranità piena dell'Egitto. Il che vuol dire che Naguib, se vorrà durare, in primo luogo non dovrà opporsi alla volontà popolare che vuole che gli inglesi se ne vadano da Suez e in secondo luogo dovrà rifiutare di far entrare l'Egitto nel famigerato Patto del Medio Oriente. Farà queste cose, Naguib? Staremo a vedere. Anche il suo destino è appeso a un filo.

ALBERTO JACOVIELLO

SCHIERAMENTO UNITARIO PER L'ELEVAMENTO DEL TENORE DI VITA

Due milioni di braccianti scendono oggi in sciopero

Nuovo "no" degli agrari in una riunione notturna da Rubinacci

Un nuovo capitolo nella grande lotta per l'elevamento del tenore di vita si apre oggi con lo sciopero di oltre due milioni di braccianti, proclamato unitariamente dai sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e all'UIL.

Per la durata di 24 ore tutti i lavori nei campi saranno interrotti. Sarà solo assicurata la mungitura e il foraggio delle bestie.

Per decisione unanime delle tre Confederazioni la grande manifestazione di lotta si articolerà in migliaia di assemblee unitarie nei luoghi stessi dove quotidianamente si svolge l'ingrata e mal retribuita fatica dei braccianti e salariati.

Questo nuovo capitolo della battaglia per l'elevamento del tenore di vita mette ancora una volta alla gogna la parte più sordida del padronato italiano, i grandi agrari, dissipatori oziosi di rendite cospicue, nemici dichiarati del progresso, sfruttatori irriducibili del lavoro altrui. I tempi immediatamente precedenti allo sciopero di oggi rivelano pienamente la grettezza incredibile dei grandi terrieri. Come è noto, i sindacati, subito dopo l'accordo vittorioso con cui i dipendenti dell'industria hanno conquistato sensibili aumenti degli assegni familiari, chiesero alla Confida che anche gli assegni del bracciantato agricolo fossero adeguatamente aumentati. Erano in corso estenuanti trattative per la scala mobile (due milioni di lavoratori, i più miseri e i più sfruttati, sono ancora esposti senza riparo alcuno ai capricci dei prezzi in ascesa!) e anche in questa sede gli agrari avevano dimostrato incomprensione e egoismo profondi. Stipulato con la Confindustria l'accordo sugli assegni, la CGIL chiese immediatamente che i vantaggi conseguiti fossero estesi alle altre categorie. Iniziarono le trattative e via via negli altri settori del padronato la giustezza delle rivendicazioni si imponeva. Gli assegni venivano aumentati ai dipendenti del commercio e sinanche ai lavoratori dello Artigianato, dove si trovano, come è noto, gli imprenditori più modesti e meritevoli di considerazione. Gli assegni familiari ai dipendenti dell'Artigianato sono stati portati a 120 lire per i figli, a 85 lire per il coniuge e a 55 lire per i genitori, con un aumento, rispetto ai livelli precedenti, di 47,31 e 8,5 lire al giorno.

Solo gli agrari rimanevano insensibili alla richiesta dei sindacati. Agrari come Torlonia, Berlingeri, Barraco si sono rifiutati di aumentare ai braccianti gli assegni familiari, la cui attuale consistenza basta da sola a condannare il padronato della terra: 30 lire per i figli, 32 per la moglie e 20 per i genitori! Quale è stata la richiesta dei sindacati? Essi hanno chiesto che gli assegni dei braccianti fossero aumentati nella seguente misura: 80 lire al giorno per la moglie, 80 per i figli e 53 per i genitori.

Al ripetuto no degli agrari, i sindacati decisero concordemente lo sciopero. L'allarme destato da tale annuncio spinse il ministro Rubinacci ad intervenire. Agrari e dirigenti sindacali furono convocati al Ministero del Lavoro. Qui i rappresentanti della grande proprietà terriera si sentirono in dovere — troppo palesi e gravi sono le loro colpe! — di ammettere che in linea di principio la richiesta dei braccianti deve considerarsi giusta e ragionevole. Ma richiamati al nocciolo della questione, essi, i Berlingeri, i Torlonia, i Barraco, despoti di feudi sconfinati, dissero che non potevano sopportare nuovi oneri! La stupefacente risposta degli agrari mentre accresceva l'indignazione di tutti i rappresentanti dei lavoratori, suggeriva al ministro una proposta inaccettabile, quella di sospendere lo sciopero giacchè gli agrari «in linea di principio» non si opponevano alle rivendicazioni dei braccianti. I rappresentanti dei braccianti risposero che essi erano pronti a sospendere lo sciopero a condizione, però, che gli agrari non si limitassero ai riconoscimenti di principio, ma si impegnassero ad iniziare immediatamente le trattative per raggiungere un accordo concreto sulla questione degli assegni familiari. La controproposta dei dirigenti sindacali non fu accettata e lo sciopero fu pertanto confermato.

Ieri, a tarda sera, Rubinacci ha nuovamente convocato le parti. La riunione non è durata a lungo, giacchè gli agrari si sono limitati a ripetere ciò che già avevano detto negli incontri precedenti. La risposta alla loro intransigenza sarà data oggi da due milioni di braccianti.

GLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE EGIZIANA

Il Wafd dichiara di appoggiare Naguib

Pressioni delle organizzazioni democratiche per un programma di progresso sociale - Faruk atteso a Capri?

IL CAIRO, 28. — La situazione egiziana è stata caratterizzata oggi da un'ondata di pressioni esercitate dalle organizzazioni democratiche, degli studenti, dei professori, degli avvocati, degli ingegneri e di altri, le quali chiedono al generale Naguib l'applicazione integrale del programma da lui annunciato: misure contro la corruzione, fine della legge marziale, liberazione dei prigionieri politici (di cui quasi trecento sono stati liberati ieri: sera), ritorno al regime parlamentare.

Così un'organizzazione democratica del Sudan che fa parte del Consiglio mondiale della pace, ha inviato al generale Naguib un telegramma, felicitando il popolo egiziano e l'esercito per l'espulsione di re Faruk e chiedendo l'applicazione integrale del suo programma. Con il ritorno al Cairo, avvenuto oggi, dei dirigenti wafdisti, Nahas Pascià e Serag El Din Pascià, si pensa nei circoli bene informati che il wafd prenderà ben presto parte alla vita politica del paese.

Nahas Pascià e Serag El Din, appena giunti al Cairo, si sono immediatamente recati dal generale Naguib. Dopo l'incontro, nel corso del quale Nahas Pascià ha definito Naguib «salvatore della patria», un portavoce del Partito wafdista ha dichiarato che il partito stesso appoggerà la politica del nuovo Primo Ministro Maher e del generale Naguib. Anche il partito liberale costituzionale e il partito socialista si sono dichiarati solidali col generale.

Successivamente il capo della «Fratellanza musulmana», organizzazione di estrema destra, ha dichiarato che l'associazione appoggia il movimento militare di Naguib.

Questa sera si è appreso che lo ambasciatore inglese Stevenson sta giungendo in volo al Cairo latore, a quanto si afferma, di un messaggio di Churchill al governo egiziano.

I giornali del Cairo riferiscono frattanto che i due palazzi di Faruk, palazzo Montazah ad Alessandria e Kubbek al Cairo, saranno trasformati in università. Inoltre la università Faruk di Alessandria, nonchè tutte le strade e gli stabilimenti dell'Egitto che portano il nome dell'ex sovrano, cambieranno nome.

Il giornale *Al Misri* scrive stamane che l'ex re Faruk possiede una delle maggiori fortune del mondo ed ha depositato più di 10 milioni di dollari presso diverse banche americane. L'ex sovrano — sempre secondo il giornale — avrebbe metodicamente provveduto a fare trasferire all'estero, presso banche svizzere, italiane, inglesi e sudamericane capitali di notevole entità. L'attuale governo starebbe studiando ora la possibilità di confiscare a favore del popolo egiziano i beni lasciati dall'ex re in Egitto; una inchiesta al riguardo verrebbe condotta presso i funzionari incaricati di amministrare i beni privati della corona.

Notizie importanti sulla posizione finanziaria dell'ex monarca e sui sistemi adoperati per esportare capitali all'estero sono state fornite da Antoine Pully Bey, già «direttore degli affari privati» di Faruk.

Al Misri suggerisce poi di rivedere lo statuto dei beni appartenenti ai principi reali e a diverse alte personalità. Una parte di tali beni dovrebbe rientrare nell'ambito del bilancio statale.

Quanto a Faruk, non si conosce ancora la sua immediata destinazione. Secondo informazioni attendibili, l'ex re sarebbe atteso in serata all'isola di Capri, dove è già stato preceduto in mattinata da un suo panfilo da corsa. A quanto pare, la sua destinazione definitiva non saranno gli Stati Uniti ma il Brasile, dove recentemente egli trasferì tre milioni di sterline.

UN CLAMOROSO ANNUNCIO GIORNALISTICO NON CONFERMATO

Esperimenti atomici in Italia?

Le rivelazioni del «Giornale d'Italia» parlano addirittura di una bomba all'idrogeno che sarebbe stata fatta esplodere - La smentita di Pacciardi - Scettica accoglienza

Il *Giornale d'Italia* ha dato ieri con un titolo su tutta la prima pagina il sensazionale annuncio che nella notte tra sabato e domenica sarebbe avvenuta in una imprecisata località dell'Italia centrale la prima esplosione atomica che si sia verificata finora nell'Italia e nel mondo attraverso la sintesi nucleare dell'idrogeno. Il giornale afferma di aver seguito giorno per giorno l'ultima emozionante fase di una lunga catena di ricerche e di studi che hanno portato una pattuglia di studiosi e di tecnici italiani guidati dal prof. Ubaldo Loschi alla scoperta. L'inviato speciale del quotidiano romano afferma inoltre di aver fissato con la macchina fotografica le fasi più salienti dell'avvenimento che avrebbe posto l'Italia alla testa della rivoluzione nucleare. Il giornale pubblica anche le fotografie della esplosione e di uno degli apparecchi usati.

Dopo aver preannunciato per i prossimi giorni la storia completa dell'esperimento, nei limiti del segreto militare, il giornale descrive alcuni particolari dell'esplosione. Nell'interno di un *bunker* blindato una trentina di uomini ha seguito i comandi dettati dal direttore tecnico delle operazioni. All'ora x una grande fiammata si è levata dal punto fissato e una fragorosa esplosione ha echeggiato, preceduta da una vampata rossa con la cima verde sfumata. Era la conferma del successo degli esperimenti.

Sull'esplosione il giornale non fornisce altri particolari, ma si dilunga nel racconto dei precedenti. Il prof. Loschi aveva cominciato sin dal 1937 lo studio della produzione di energia atomica attraverso sintesi dell'idrogeno e cioè attraverso l'annichilimento della massa nucleare e la sua trasformazione in energia. Il giornale sostiene che scienziati di tutti i paesi, compreso l'italiano Fermi, aveva rinunciato ed ottenere la liberazione dell'energia nucleare poichè questo procedimento richiede il conseguimento di temperature e pressioni impossibili a realizzarsi e si erano orientati verso il procedimento di disgregazione nucleare per fissione dell'uranio: il procedimento che portò alle bombe atomiche scagliate su Hiroschima e Nagasaki. Il prof. Loschi, invece, sarebbe riuscito, secondo il giornale romano, a trovare una soluzione estremamente più semplice al problema. La sua scoperta sarebbe antecedente alla seconda guerra mondiale. Nel 1940 però il prof. Loschi fu richiamato alle armi e interruppe gli studi che vennero ripresi nel 1947 insieme con il gen. Luigi Ninci.

Poichè l'esperimento non poteva essere eseguito in laboratorio gli studiosi chiesero l'intervento del governo perchè mettesse a loro disposizione una zona entro la quale, con le dovute misure di sicurezza, potesse esser provocata l'esplosione. Per l'esplosione fu scelto un centro di esperienze di artiglieria situato nell'Italia centrale.

La clamorosa informazione del *Giornale d'Italia* ha suscitato sorpresa mista a scetticismo, anche per l'intonazione apertamente bellicista con la quale il quotidiano della sera ha presentato la notizia. Nel titolo a caratteri di scatola si parla infatti di «prima bomba all'idrogeno». Lo scetticismo deriva inoltre dalla genericità e dalla scarsa serietà delle informazioni pubblicate. L'inviato speciale del *Giornale d'Italia* ha dato al suo servizio un carattere clamorosamente scandalistico che non si addice certo ad una scoperta così importante.

Le informazioni raccolte in serata negli ambienti competenti avvalorano questo primo giudizio. Si apprendeva che l'esplosione sarebbe avvenuta a Nettuno e sarebbe stata ottenuta attraverso un normalissimo contatto elettrico. L'avrebbero eseguita un gruppo di scienziati riuniti in società, sotto la direzione del professor Loschi.

In un intervallo del Consiglio dei ministri i giornalisti presenti a Villa Madama hanno interrogato in proposito il ministro Pacciardi. Egli ha dichiarato: «La notizia pubblicata da un giornale della sera secondo la quale, in seguito alla scoperta di uno scienziato italiano, si sarebbe giunti all'esplosione in Italia di una bomba all'idrogeno, è destituita di fondamento. Si tratta soltanto dell'esecuzione di alcune esperienze di laboratorio riguardanti la possibilità di trasformare piccolissime quantità di idrogeno in elio, esperienze che sono state compiute in un poligono militare concesso per tale scopo. Non si può dire, prima dell'esame tecnico, se le esperienze siano riuscite nè quali possibilità di applicazione abbiano nel campo scientifico». Pacciardi ha aggiunto che gli scienziati italiani che si occupano di queste ricerche hanno tentato di ripetere un fenomeno che si verifica in alcune costellazioni (Pleiadi), fenomeno che consiste nella trasformazione di idrogeno in elio. Pacciardi ha dichiarato infine che l'esplosione è stata provocata da normale materiale esplosivo allo scopo di determinare le condizioni fisiche necessarie per ottenere la trasformazione dell'idrogeno in elio.

L'INAUGURAZIONE DEL CANALE LENIN

Il Ministro della Navigazione fluviale Schashkov taglia il nastro all'ingresso del Canale Volga-Don (Telefoto Tass)

Il clima di una vasta regione mutato con l'apertura del Canale Volga-Don

La testimonianza di un cosacco della zona di Zimlianskaja — La manifestazione aviatoria alla presenza di Stalin — Audaci acrobazie eseguite da «reattori» ad altissima velocità

MOSCA — Una veduta della parata aerea — (Telefoto Tass)

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MOSCA, 28 — *Celebrando l'apertura del canale navigabile Volga-Don, i giornali di Mosca dedicano oggi numerosi articoli alla grandiosa portata di questa costruzione e la sua enorme importanza per l'economia nazionale.*

K. Sokolov, Presidente del Comitato statale per le costruzioni del Consiglio dei Ministri della URSS, nota sulla Pravda *che la esperienza acquisita nella costruzione del canale Lenin è garanzia di successo nella realizzazione delle altre costruzioni idrotecniche dell'URSS: le centrali idroelettriche di Kuibiscov, di Stalingrado e di Kakhovka, il Gran canale turkmeno, i canali ed i sistemi d'irrigazione dell'Ucraina meridionale e della Crimea settentrionale.*

In un articolo sullo Isvestia, *lo scrittore sovietico Vsevolod Ivanov rileva che ci vollero più di tre decenni per costruire il canale di Panama. Quel canale è molto più corto del Volga-Don, e inoltre non serve nè per l'irrigazione nè per la produzione di energia elettrica, ma soltanto per il transito delle navi. Il canale Volga-Don, che serve per la navigazione, per l'irrigazione e per la produzione di energia elettrica, con tutti i suoi enormi bacini e le sue complicate strutture tecniche, è stato completato in meno di quattro anni. Questo spazio di tempo, di una brevità senza precedenti, attesta la potenza dell'ingegneria sovietica, l'entusiasmo del nostro popolo e lo stretto contatto tra la scienza sovietica e il lavoro pratico. Sempre sullo* Isvestia *N. Kovalev, progettista capo di idroturbine alle officine Stalin di Leningrado, è tornato di recente dal canale Volga-Don, scrive: «Ho visto quasi tutte le strutture idrotecniche dell'URSS e molte all'estero, eppure sono rimasto gradevolmente sorpreso nel vedere completato il progetto di Zsimlianskaia, che produce una impressione incancellabile. Le chiuse, finemente decorate, hanno un aspetto maestoso. Pittoreschi villaggi sono sorti lungo le rive del canale. Nel vedere tutto questo, è difficile pensare che soltanto due anni fa non c'era altro che un'arida o sconfinata steppa bruciata dal sole. La visione del canale Volga-Don riempie d'orgoglio per la grande terra dei Sovieti e per il suo popolo».*

Particolarmente interessante è il commento di P. Rizhkin, un contadino cosacco del distretto di Zsimlianskaia sul Don, il quale scrive sul giornale Sozialisticescoie Zemledelie:

«Mi accorgo che il clima nella nostra zona si è modificato. Esso era prima di un calore soffocante, anche la notte. I raccolti estivi venivano bruciati prima che potessero spigare. Oggi fa fresco anche di giorno. Noi non sentiamo più gli aridi venti di levante e nel terreno c'è abbastanza umidità. Il raccolto quest'anno è particolarmente buono».

La stampa riporta anche una vasta cronaca della grande manifestazione aviatoria si è svolta allo aeroporto di Tuscino, presso Mosca, in occasione della Giornata della aviazione sovietica, alla quale ha assistito anche Stalin. Fin dalle prime ore del mattino, treni speciali hanno collegato la Capitale con l'aeroporto. Automobili, autobus e trams, in una fiumana interminabile, hanno lasciato le vie di Mosca, addobbate con i colori dell'aviazione. Centinaia di migliaia di persone si sono radunate nel verde aeroporto, festosamente imbandierato.

Alle 2 precise le trombe hanno annunciato l'inizio della parata aerea. Le solenni note dell'inno dell'Unione Sovietica si sono levate nel campo, mescolate alle salve delle artiglierie. La parata aerea è stata aperta da apparecchi che volavano a grande altezza portando una bandiera rossa con un ritratto di G. Stalin, i colori della Aviazione, le bandiere delle Repubbliche dell'Unione Sovietica e grandi striscioni con la scritta: «Avanti, verso il Comunismo!».

Appena quegli aerei sono scomparsi all'orizzonte, sono sopraggiunti un centinaio di aerei da turismo, pilotati da dilettanti — operai, ingegneri e studenti — i quali hanno composto nel cielo le parole «Gloria a Stalin». Gli allievi dell'Associazione per l'assistenza all'Esercito, all'Aviazione e alla Marina hanno dimostrato quindi la loro perizia, volando in formazioni su aerei ed alianti, ed eseguendo, con una precisione impeccabile, le acrobazie più complicate: grandi volte, spirali, ecc., coronate da un enorme carosello aereo. Dopo l'esibizione di un gruppo di veleggiatori guidati dalla sportiva Margarita Ratsenskaia, nella seconda parte della parata, hanno dato dimostrazione della propria bravura gli aviatori dell'Aeronautica militare.

Primi ad apparire sono stati i reattori disegnati da Mikojan. La loro velocità era così grande da render difficile seguire il loro volo. I voli d'incontro degli aerei erano uno spettacolo veramente emozionante. Volando a velocità pazzesche, due gruppi di aerei si avvicinavano tra loro e quindi viravano, cabravano e si allontanavano con grandi volte ed altre acrobazie.

Sono quindi sopraggiunte colonne di aerei disegnati dagli ottimi ingegneri sovietici Tupolev, Iliuscin e Mikojan, mentre grande interesse hanno suscitato negli spettatori gli elicotteri disegnati da Mikhail Mil.

Secondo la tradizione, la parata aerea è stata conclusa dai paracadutisti, alcuni dei quali hanno prima effettuato lanci con apertura ritardata, e gli altri si sono poi lanciati in massa dagli aerei da trasporto, riempiendo il cielo dell'aeroporto con centinaia di fiori multicolori.

K. R.

Mercoledì De Gasperi se ne va in vacanza

Ordinaria amministrazione al Consiglio dei ministri — Le dimissioni del sottosegretario Del Bo

Nel pomeriggio di ieri si è riunito a Villa Madama il consiglio dei ministri. E' stata questa l'ultima riunione del gabinetto prima delle ferie poichè è stato annunciato che mercoledì il Presidente del consiglio se ne andrà in Valsugana dove trascorrerà tutto il mese di agosto. In questo periodo egli sarà sostituito dal vice-presidente Piccioni. I provvedimenti adottati dal consiglio dei ministri sono tutti di ordinaria amministrazione. Di rilievo vi è stata soltanto una relazione di De Gasperi sulle fallimentari conclusioni della conferenza di Parigi per la costituzione della cosidetta comunità dell'acciaio e del carbone e la sostituzione del sottosegretario al Lavoro, Del Bo (cui è stato affidato un importante incarico organizzativo nel partito dc), con il deputato democristiano Bersani.

La giornata politica di ieri registra un lungo colloquio al Quirinale tra Einaudi e De Gasperi. Merita anche di essere segnalata la soddisfazione con cui i dirigenti liberali e socialdemocratici hanno accolto il discorso con cui De Gasperi ha confermato il proposito di buttare a mare la proporzionale e di adottare per le prossime elezioni politiche un sistema truffaldino analogo a quello adottato nelle ultime elezioni amministrative. In serata Romita ha fatto una dichiarazione alla stampa dalla quale risulta chiaramente che i satelliti sono disposti a tutto pur di partecipare in qualche modo alla spartizione del premio di maggioranza.